

## Running from safety.

Lo stereotipo narra che Torino sia un città introversa, cortese fino all'ipocrisia, discreta, educata, formale, poco empatica. Proverbialmente si dice che ogni leggenda contenga almeno un briciolo di verità e che comunque le generalizzazioni siano da evitare.

Emendato dai risvolti più cupi e soprattutto da quelli più letteralmente antipatici, questo ritratto descrive bene l'arte e la vita di Maura Banfo e Andrea Massaioli, qui nelle rispettive vesti di artista e promotore. Siamo a Pavarolo, in campagna ma a breve distanza da Torino. Siamo nel paese d'elezione di Felice e poi di Francesco e poi di Natalia Casorati. Siamo perciò al cuore – o almeno in uno dei cuori pulsanti e schivi di una cultura altissima ma mai esibita con grettezza. Che non sembri snobismo: tutt'al contrario, si tratta di un'attitudine che mantiene sempre un difficile equilibrio fra autostima e umiltà.

Ed è così esemplare che nel neonato progetto *Emporium* (all'interno del quale l'esordio è spettato ad Angiola Gatti, artista per cui vale appieno il discorso sin qui fatto) si prova di rivitalizzare con tatto un emporio di paese, trasformato parzialmente in quella che si usa chiamare *project room*. Una vetrina, una stanza, una porta per accedervi e una per andare sul retro – dove non si espone ma dove si assicura la circolazione dell'aria e delle idee. *Emporium* era anche il titolo di una rivista stampata a Bergamo, nata nel 1895, lo stesso anno della Biennale d'Arte di Venezia. Discreta anch'essa, ha però impresso un segno duraturo sul gusto italiano. Altri elementi che, consapevolmente, ne siamo certi, Andrea Massaioli ha voluto lasciar aleggiare.

In quel *cubo* – che proprio cubo non è – *bianco* – che proprio bianco non è – Maura Banfo ha portato l'origine stessa del suo lavoro: un nido. Tanto si è scritto al proposito, e io stesso non vorrei ripetermi. Però va ribadito come si tratti di sculture e fotografie che, sì, rimandano a una lettura semplice, diretta, immediata – quella del nido come casa, come habitat, come rifugio sicuro. Ma Maura Banfo è persona colta e sa perfettamente come ogni farmaco possa essere un veleno, come ogni rifugio possa trasformarsi in una trappola, come ogni patria possa diventare terra che nutre le belve. Per ciò quei nidi, nelle loro varie forme ed estrinsecazioni, sono innaturali, e non è un paradosso: sono stampati, dettagliati, coperti di vernici e resine. Sono cultura, non scimmiettamento banale e ingenuo della natura. Sono un omaggio consapevole, studiato, maturo e riflessivo alla natura e alla vita.

Questo, fra l'altro, ci insegna sempre Maura Banfo: che la maniera più efficace per rispettare il nostro pianeta consiste nel comprendere a fondo la nostra stessa natura, nell'indagarne il senso e la destinazione, e solo così trovare ognuno i termini di un patto soddisfacente con il nostro ambiente di vita. Scusate se è poco.

*Marco Enrico Giacomelli, 2019*